



CARTOLINE DAL FRONTE Alcune delle significative immagini dell'esperienza sotto le armi di Domenico D'Agostino, soldato di San Nicola da Crissa che ha partecipato alla seconda guerra mondiale

La guerra in Africa e le prigionie inglesi

Storia d'un soldato

Domenico D'Agostino, il sannicolese scampato al secondo conflitto mondiale



SAN NICOLA Gli anni della Seconda guerra mondiale sono stati tra i più terribili della storia dell'uomo. A distanza di sessant'anni, chi ha vissuto quei drammatici momenti li ricorda a malincuore. Ci sono stati avvenimenti e situazioni che in molti avrebbero voluto evitare, ma costretti hanno dovuto prenderne parte. San Nicola da Crissa, piccolo centro delle Preserre, contava all'incirca 5000 abitanti, rispetto ai 1500 attuali. Molti giovani partirono per la guerra. Chi destinato in Russia, chi in Africa. L'ambizione imperialistica di Mussolini aveva coinvolto tutto il Paese, dalle Alpi alla Sicilia. Anche da San Nicola partirono numerosi soldati. I più fortunati fecero ritorno dopo tanti anni, altri caddero in battaglia o rimasero dispersi. Tra quelli che ritornarono c'è Domenico D'Agostino, classe 1915, che oggi ai taccuini di Calabria Ora racconta la vita sotto le armi. «Erano gli anni dove la fame si toccava con mano - esordisce - . Quando il paese cresceva a dismisura. Erano anni difficili, dove si viveva alla giornata. Quando l'Italia entrò in guerra al fianco della Germania cominciarono le reclute. Qui a San Nicola, dove una volta sorgeva il campo sportivo, si svolgevano i raduni delle camice nere. Noi, essendo in età, dovevamo prestare servizio militare e quin-

di fummo arruolati. Mi aggregarono al reparto del centro automobilistico di Napoli ed il 27 giugno del 1942 fui imbarcato sull'Ile de France alla volta dell'Africa. Da Napoli a Tripoli, otto giorni di navigazione su una nave che trasportava tutto il necessario. Eravamo in cinquemila e si dormiva per terra. I più fortunati trovarono posto nelle brandine sottocoperte. Una volta sbarcati a Tripoli ci venne affidato l'arduo compito di portare il materiale bellico nelle zone dell'entroterra. Viaggiamo sotto le bombe nemiche e trovavamo rifugio nelle trincee costruite dalla fanteria. Come artiglieria avevamo a disposizione una pistola nuova di zecca ed un fucile. Il deserto, i pochi strumenti che avevamo in dotazione e la mancanza d'acqua, fecero sì che fossimo catturati dagli inglesi e trasportati nei campi di prigionia del



Sud Africa. Gli inglesi ci cambiavano spesso di città. Il primo campo ad ospitarci fu il numero 12 che si trovava a Durban, poi ci trasferirono a Pretoria. Io facevo il barbiere e gli inglesi mi fecero scegliere se lavorare nel campo o al di fuori. Come paga ricevevo il necessario per comprare un piatto di pasta. Gli inglesi, a vol-

mente era molto difficile, ci davano poco sostentamento ed il rapporto con i militari della Nuova Zelanda era pessimo. Avevamo a disposizione nella razione giornaliera, una fettina di pane ed un po' di brodaglia, ma tanto caffè. Grazie ad una visita ispettiva della commissione di Ginevra, riuscimmo ad ottenere un tetto sotto il quale dormire, abbandonando le tende, una pagnotta di pane al giorno e la pasta. Rigorosi della pulizia, gli inglesi ci aprirono le porte delle docce una volta a settimana, perché eravamo infestati di zecche e pidocchi. Nel campo in cui mi trovavo, non avevo concittadini e per questo strinsi amicizia con altri italiani. L'ultimo campo di prigionia in cui fui "ospite", si trovava a pochi chilometri da Città del Capo e dopo 5 anni, nel 1947, venni rispedito in patria su una piccola imbarcazione italiana. La guerra era finita e non vedevo l'ora di ritornare a casa a riabbracciare i miei cari. Sulla nave eravamo in 800 e nella confusione notai due giovani giocare a carte. Uno mi guardò e disse all'altro: quello è un nostro compaesano. Sennonché mi avvicinai per presentarmi, erano il sergente Bruno Garisto ed un altro di cui non ricordo il nome, entrambi di San Nicola. Fecemmo il viaggio insieme, fino al ritorno a casa. A pochi chilometri dal paese, ci venne incontro un ragazzino, era il figlio del sergente Garisto, Domenico, ed il padre essendo stato lontano tanti anni non lo riconobbe al primo impatto. Rientrati al paese, mi diedi da fare per mandare avanti la famiglia. Aprii un negozio prima, poi venni impiegato come autista al Comune di Vibo Valentia. Ora sono qui, ripenso sempre a quegli anni difficili. Al rapporto mai decollato coi tedeschi, anche prima dell'armistizio di Cassibile, alla prigionia. Con la mia prima moglie, Rosaria Carnovale, ho avuto quattro figli, Salvatore, Maria, Teresa e Vincenzo, tutti sistemati. Nel 1975 ho perso la mia prima moglie e dopo qualche anno mi sono risposato con quella attuale, Maria Pasceri».

Una storia difficile, un racconto di guerra e di pace. Domenico D'Agostino, classe 1915, a casa è tornato. Molti altri, purtroppo, no.

Nicola Pirone

te, ci regalavano delle sigarette ed io in quanto non fumatore le giravo ai miei commilitoni. La vita nel campo inizial-

